

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XXIX Domenica del Tempo ordinario - 20 ottobre
■ Letture: Isaia 53,10-11 - Salmo 33; Ebrei 4,14-16; Marco 10,35-45

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Parigi, Nôtre Dame, un concorso per sei nuove vetrate

A partire dagli anni Cinquanta, l'arte della vetrata artistica suscita l'interesse di grandi artisti che si misurano con la sfida di realizzare, in chiese di epoca precedente o in nuovi edifici, interventi artistici utilizzando un materiale affascinante e complesso come il vetro. La Chapelle du Saint-Marie du Rosaire a Vence di Matisse, e le opere di Chagall nelle Cattedrali di Metz, Reims (nella foto) e Magonza ne sono splendidi esempi. In Francia, sono numerosi i progetti di vetrate contemporanee, che offrono una testimonianza di fede con i linguaggi e la sensibilità estetica di oggi: citiamo, tra gli altri, la cattedrale di Strasburgo (Véronique Ellena con il mastro vetraio Pierre-Alain Parot) la chiesa parigina di Notre-Dame de l'Arche d'Alliance (Martial Raysse). In vista della riapertura della cattedrale di Nôtre Dame dopo l'incendio del 2019, su sollecitazione dell'arcivescovo di Parigi, mons. Laurent Ulrich, è stato indetto un bando pubblico per la realizzazione di sei vetrate per le cappelle laterali della navata laterale sud. Le cappelle circondano quella di San Tommaso d'Aquino dove trova posto l'albero di Jesse, realizzato nel 1864, che sarà conservato e dialogherà con le vetrate



contemporanee, collocate in sostituzione di quelle realizzate nell'intervento ottocentesco da Viollet-le-Duc. Ciascuna delle nuove vetrate raffigurerà, con stile figurativo, un versetto dell'episodio di Pentecoste, narrato al capitolo 2 degli Atti degli Apostoli. Sono stati selezionati otto artisti, tutti francesi o attivi in Francia e con esperienza nel settore, che hanno presentato il loro progetto associandosi a un atelier per la produzione vetraria: Jean-Michel Alberola, il pittore franco-chinese Yan Pei-Ming e Gérard Traquand con agli Ateliers Duchemin di Parigi, come Daniel Buren, unitamente alla Manufacture Vincent-Petit di Troyes. Flavie Vincent-Petit stessa, titolare dell'atelier, ha sottoposto un suo progetto personale. L'atelier Simon-Marq di Reims, che ha a lungo collaborato con Marc Chagall, affianca Philippe Parreno e due artiste emergenti, Claire Tabouret et la franco-libanese Christine Safa (quest'ultima collabora anche con lo studio tedesco Derix Studio GmbH). Il progetto vincitore (da completarsi entro il 2030) sarà annunciato ufficialmente alla riapertura solenne della cattedrale di Nôtre Dame, l'8 dicembre prossimo.

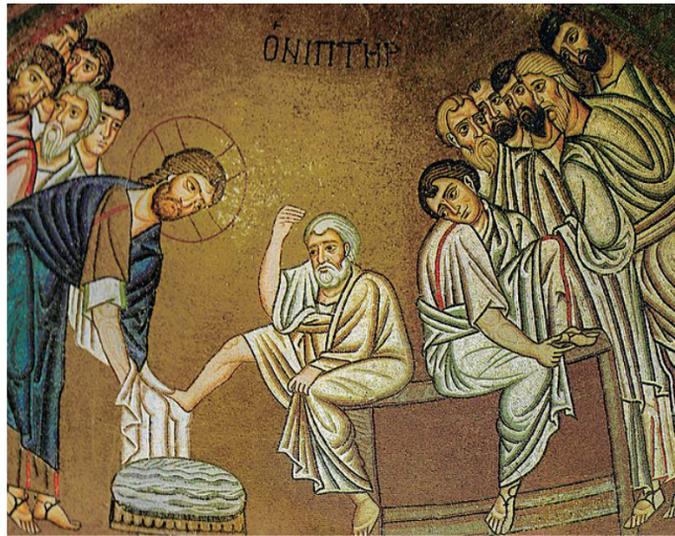
Luciana RUATTA

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma se-

dere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Il più grande è chi si fa schiavo

«Tra voi però non è così». In questa risposta abbiamo tutta l'avversione di Gesù rispetto alla discussione dei discepoli irriducibili che anelano ai primi posti nella gloria di Gesù e del Padre suo. Non è così non significa «non deve essere così, «potrebbe non essere così»: nella sua risposta viene anticipata la sua vita che differisce e si contrappone ai poteri del mondo, ai messia potenti che manifestano la loro forza: Cristo è il Servo sofferente che manifesta la sua onnipotenza nel dono della vita e nel servizio e tutti coloro che lo seguono devono deporre gli atteggiamenti propri della forza, del potere, della prevaricazione e vestirsi degli abiti del servizio, dell'abbassamento e del dono di sé. Il Vangelo di Marco insiste così tanto su questo aspetto del discepolato proprio perché quello che propone Gesù sembra innaturale. È naturale in molto ambiti di vita - e non solo quelli fuori della comunità cristiana - dominare, schiacciare, comandare, esercitare la forza ed è talmente naturale che ce ne siamo abituati. Dominare è parte delle nostre abitudini, come il cibo che prendiamo a tavola, come l'aria che respiriamo e da questa abitudine deriva uno dei principi portanti della nostra società: la violenza che vie-



Gesù lava i piedi a Pietro e agli Apostoli, (mosaico X secolo), monastero di Hosios Loukas (San Luca), Beozia, Grecia

ne esercitata in molti modi e in molteplici relazioni. Gesù si accorge che questa abitudine ha colpito anche gli apostoli e che rischia di confonderli con quelli che non lo conoscono: nessuna differenza tra i suoi (o quelli che dicono essere i suoi) e gli altri quelli, che non hanno ricevuto il bene grande del Vangelo. Marco non è tenero con i discepoli e li mette come soggetti della domanda rivolta a Gesù che suona come una richiesta arrogante e già in partenza prepotente: «Noi vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Di fronte a questa domanda i com-

mentatori individuano una prima risposta evasiva di Gesù che rimanda tutto alla volontà del Padre che sembra soddisfare la richiesta dei discepoli. Ma è di fronte alla discussione che segue nel gruppo dei dodici «indignati» che Gesù riporta tutti al centro del Vangelo. E al centro del suo Vangelo non ci sono i dominatori di questo mondo, coloro che sono chiamati capi solo perché sono arroganti. Al centro del Vangelo non ci sono neppure i piccolissimi e indomiti discepoli, tutti tesi alla competizione e ai primi posti. Il centro del Vangelo è rappresentato dal «servi-

tore» dallo «schiavo» in contrasto netto con il «grande» e il «primo».

I discepoli di Gesù, che respirano il clima di questo mondo con i suoi atteggiamenti potenti e di dominio non vivono più questo contrasto: lo hanno superato grazie al dono della vita di Cristo che «non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti». Da ciò deriva che essi non sono schiavi e servitori succubi degli atteggiamenti del potere e del dominio, ma servono e sono schiavi di quel Signore la cui potenza si rivela nella debolezza. Se non ci si distingue per questo difficilmente ci possiamo distinguere perché siamo bravi, integerrimi, osservanti perché anche la bravura, l'osservanza e l'impeccabilità sono segni di un esercizio di potere che, esercitato anche nel nome di Cristo, è quanto mai odioso.

Non dimentichiamo il prosimo santo il beato Giuseppe Allamano e concludiamo con una sua frase: «Le anime si salvano con la santità. Nessuno può dare ciò che non ha. Potremo amministrare un sacramento anche se non santi, ma convertire le anime no... Certe conversioni non si ottengono che con la santità».

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

La sede (sobria) di chi presiede

I luoghi di celebrazione in cui si radunano i cristiani sono molto vari. Che si tratti di una cattedrale o di una chiesetta di campagna, di una cappella o di una stanza appositamente adibita, o addirittura di uno stadio o di un parco per un grande raduno, l'assemblea cristiana è necessariamente localizzata. Lo spazio non è semplicemente un luogo ma un luogo che permette di svolgere una funzione. Questo vale anche per lo spazio liturgico: non è definito unicamente dalle dimensioni della chiesa in cui si celebra, ma anche dal modo in cui le persone la abitano e in cui gli oggetti sono disposti quando si celebra. Lo spazio liturgico è il modo in cui la chiesa è utilizzata per le celebrazioni. Ogni organizzazione dello spazio è pensata per i fedeli che vi si radunano. L'arredamento è più stabile delle persone, rimane anche se la chiesa è vuota. In questa ci sono due poli: il presbitero e la navata. Quale rapporto c'è fra i due? Il presbitero deve apparire come il «cuo-

re» di un'azione a cui tutti collaborano, e non come una tribuna di una sala di incontri o la predella di un'aula scolastica. Si distinguono quattro aree in una chiesa: al centro l'altare; attorno a esso la sede del presidente, l'ambone della Parola e i posti per i fedeli. Gli arredi che occupano queste aree devono avere un'eloquenza, devono cioè dire di per sé stessi per cosa sono fatti. Così la sede dice che l'assemblea ha un presidente. Il punto di partenza di ogni azione liturgica è la convocazione del popolo di Dio e il suo costituirsi in assemblea celebrante. Quest'aggregarsi per celebrare si attua ovviamente e primariamente attorno al polo visibile (il presidente) di Cristo che si rende presente in mezzo ai suoi. Gesù infatti ha lasciato ai suoi discepoli una consolante certezza: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Ogni volta che un'assemblea cristiana è convocata dal Padre celeste per riunirsi attorno al suo

Signore risorto è realmente presente in mezzo ad essa. Le modalità di presenza di Cristo nella liturgia sono molteplici (SC 7): è presente nella proclamazione della Parola, nell'efficacia dei gesti sacramentali, soprattutto nel mistero dell'Eucaristia, ed è presente nel ministro sacro (Vescovo, presbitero, diacono), che rende visibile la sua presidenza nel mezzo dell'assemblea. Questa presenza, evidenziata dal ministro, si connota innanzitutto come presidenza amicale e fraterna, come guida pastorale e infine con funzione regale. Il Concilio Vaticano II e i documenti applicativi successivi hanno tentato di ripresentare una funzione più autentica della sede presidenziale come vero luogo liturgico. Il Messale Romano prescrive: «La sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera. Perciò la collocazione più adatta è quella rivolta al popolo, al fondo del presbitero, a meno che non vi si oppongano la struttura

dell'edificio e altri elementi, ad esempio la troppa distanza che rendesse difficile la comunicazione tra il sacerdote e i fedeli riuniti, o se il tabernacolo occupa un posto centrale dietro l'altare. Si eviti ogni forma di trono» (OGMR 310). I Vescovi italiani, secondo i desideri del Concilio, hanno ben delineato la configurazione funzionale e simbolica della sede in due documenti del 1993 e 1996. La duplice terminologia usata dai documenti, presidenza «nella persona di Cristo» e «nella persona della Chiesa», evidenzia il duplice ruolo di Cristo, unico reale presidente della comunità radunata: da una parte sottolinea la presenza e il ruolo salvifico di Gesù-Salvatore che comunica lo Spirito Santo alla sua Sposa, la Chiesa; dall'altra sottolinea la presenza e il ruolo dossologico di Gesù-Capo (cf. Ef 1,10) che, ancora in forza dello Spirito, unisce a sé tutti i fedeli come suo Corpo totale in rendimento di grazie al Padre. don Alexandru RACHITEANU